



Parco Pineta

Il cuore verde della Lombardia

WADA FUNGO

Nel bosco calava la sera. Era stata una magnifica giornata di inizio autunno, tiepida, umida, colma di profumi. Si levò una leggera brezza. Minuscole e invisibili, volteggiavano nell'aria milioni di spore rilasciate da un grosso porcino, colto proprio quel giorno da uno dei numerosi "fungiatt" che avevano battuto in lungo e in largo il bosco alla ricerca del loro ambito bottino. Tra quei milioni di spore c'era anche Emilia, la protagonista della nostra storia.

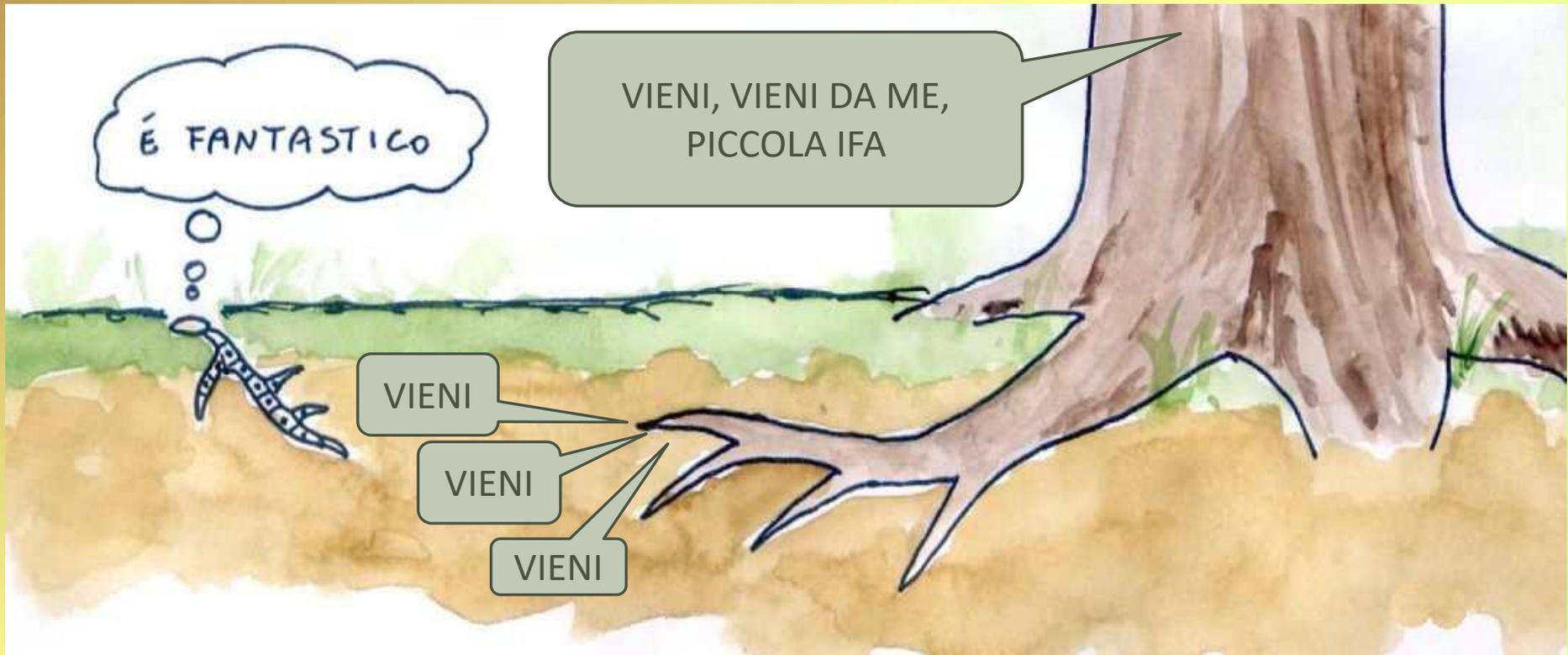
Il porcino che l'aveva prodotta era riuscito a scaraventarla in aria, utilizzando come se fosse una catapulta il pedicello a cui la piccola spora era attaccata, e ora Emilia volteggiava pigramente a un metro e mezzo dal suolo, aspettando senza fretta il momento in cui si sarebbe posata sul morbido humus, per incominciare la sua nuova vita di fungo.



Una vita da boleto

Finalmente, dopo un tempo che a lei parve interminabile, Emilia atterrò non lontano da una quercia maestosa.

Il terreno, tiepido del sole di ottobre ma umido di rugiada, era accogliente come una culla. “E’ fantastico!” - esclamò Emilia - “posso entrare subito in azione” e senza perdere tempo la piccola spora cominciò a moltiplicarsi, allungandosi pian piano a formare una specie di filo invisibile: l’ifa. Come per istinto Emilia cresceva in direzione della quercia. Sembrava che questa la chiamasse a sé : “Vieni, vieni da me, piccola ifa” era il messaggio che trovava depositato per lei tutt’intorno nel terreno e che più si avvicinava, più diventava insistente.



Tutta intenta a seguire quella sorta di pista lasciata per lei dalla quercia, non si accorse che un'altra ifa era stata attratta nello stesso modo e che si stava dirigendo anche lei verso la quercia, finché non ci andò a sbattere.

“Ahia ehi, ciao. Come ti chiami? Io sono Emilia” - salutò gentilmente, passato il primo istante di sorpresa. “Ciao, sono Giuseppe” - rispose l'altra ifa.



Si guardarono, l'ifa "maschio" e l'ifa "femmina", e fu un attimo decidere di unire per sempre i loro destini, fondendosi in un unico organismo, il micelio secondario, che ora chiameremo Giusemilio.

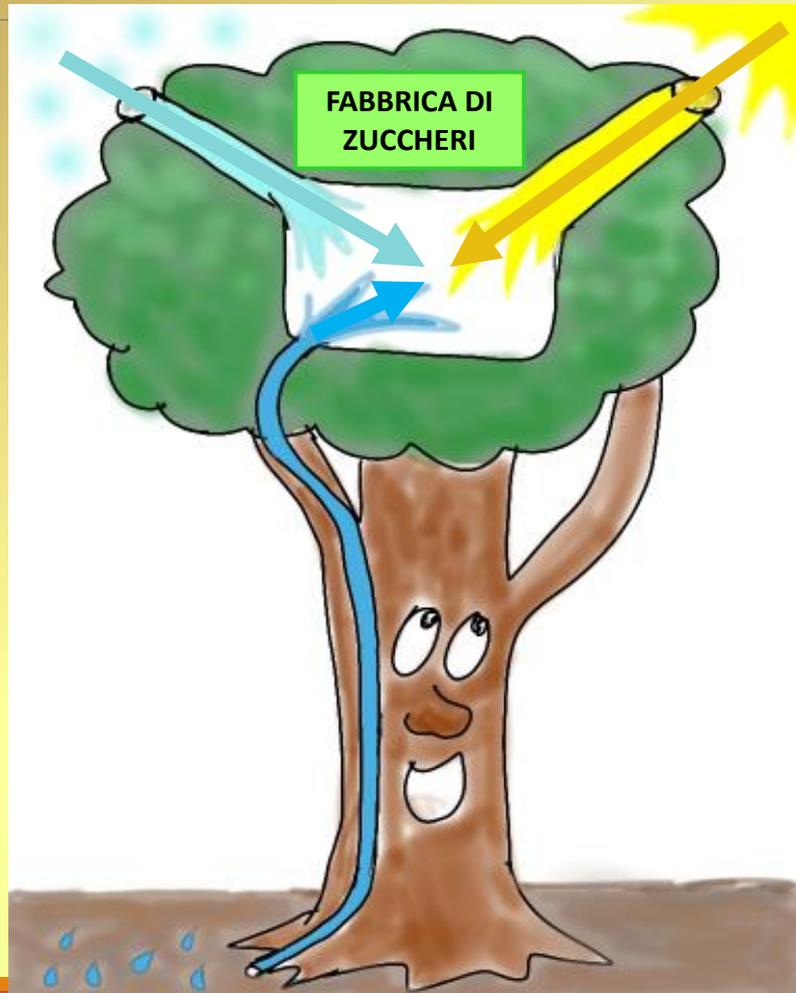


Insieme dunque proseguirono la strada verso la quercia, ne incontrarono le radici e ne avvolsero con il loro corpo le parti più sottili. “Benvenuto Giusemilio” - lo accolse la quercia - “Finalmente sei arrivato! Hai sentito i messaggi che ti avevo lasciato sul terreno? Sarai stanco per il viaggio, ecco prendi, assaggia il mio zucchero, rifocillati”. Giusemilio divorò il cibo: era squisito! Mai aveva assaggiato qualcosa di più buono. Ne chiese dunque ancora.



“Certo” - rispose la quercia - “Ne puoi avere quanto ne vuoi, ma in cambio ti propongo un patto.

Devi sapere che io di zucchero ne produco quanto ne voglio: ho una grande fabbrica, lassù nelle foglie, e la produzione è ottima e abbondante per tutta l'estate e gran parte dell'autunno. Lassù trovo anche sole e aria in quantità, due degli ingredienti che mi servono per fabbricare lo zucchero. Purtroppo mi occorre anche un terzo ingrediente, l'acqua, e questo talvolta scarseggia.



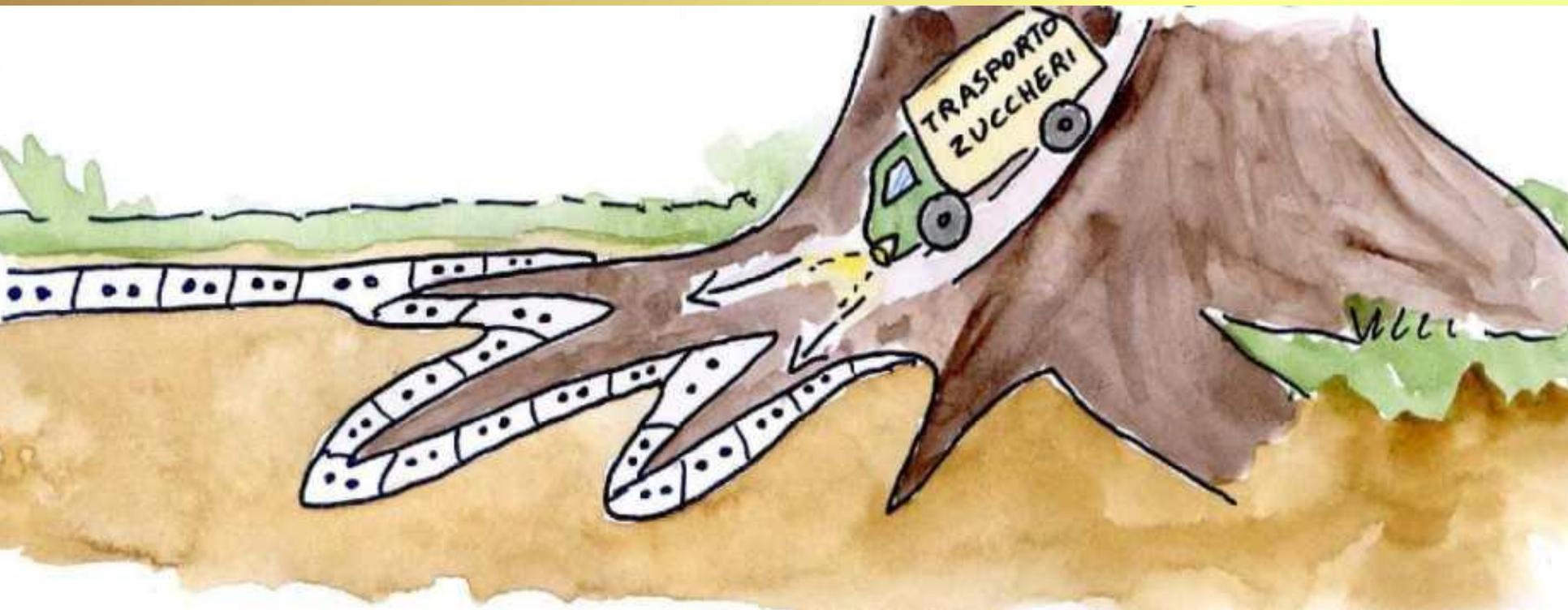
Ma tu, quest'ingrediente, sei molto più bravo di me ad assorbirlo dal terreno, perciò questa è la mia proposta: tu mi aiuti a trovare l'acqua e in cambio io ti do tutti gli zuccheri che vuoi".



QUESTA E' LA MIA
PROPOSTA

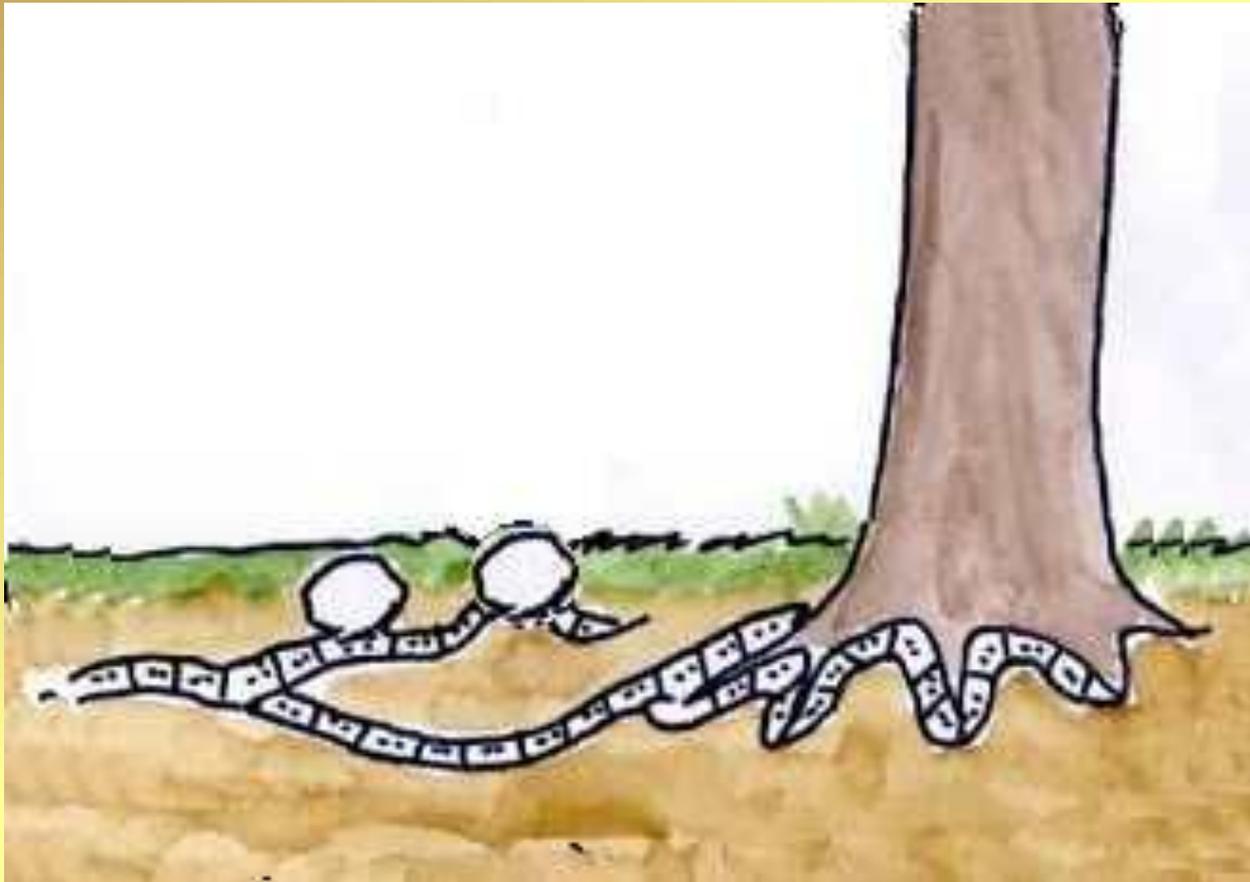
CI STO!

L'accordo fu subito siglato e la quercia e il fungo divennero amici per la vita. L'autunno successivo Giusemilio aveva esteso di molto il suo micelio, rivestiva numerose radichette della quercia e lo scambio acqua-zucchero tra i due proseguiva con grande soddisfazione da parte di entrambi.



Sul micelio erano spuntati dei grossi ammassi tondeggianti. Giusemilio li guardava compiaciuto, come una mamma osserva il suo pancione crescere, sapendo che nasconde il segreto di una nuova vita. Anche negli ammassi del micelio, i talli, si preparava infatti l'avvento di una nuova generazione di funghi.

Ma il tempo atmosferico non era favorevole: non aveva piovuto molto quell'estate e anche tutto il mese di settembre era stato piuttosto asciutto. Sia Giusemilio che la quercia cominciavano a soffrire la mancanza d'acqua e di mettere al mondo nuove vite non era proprio il caso.

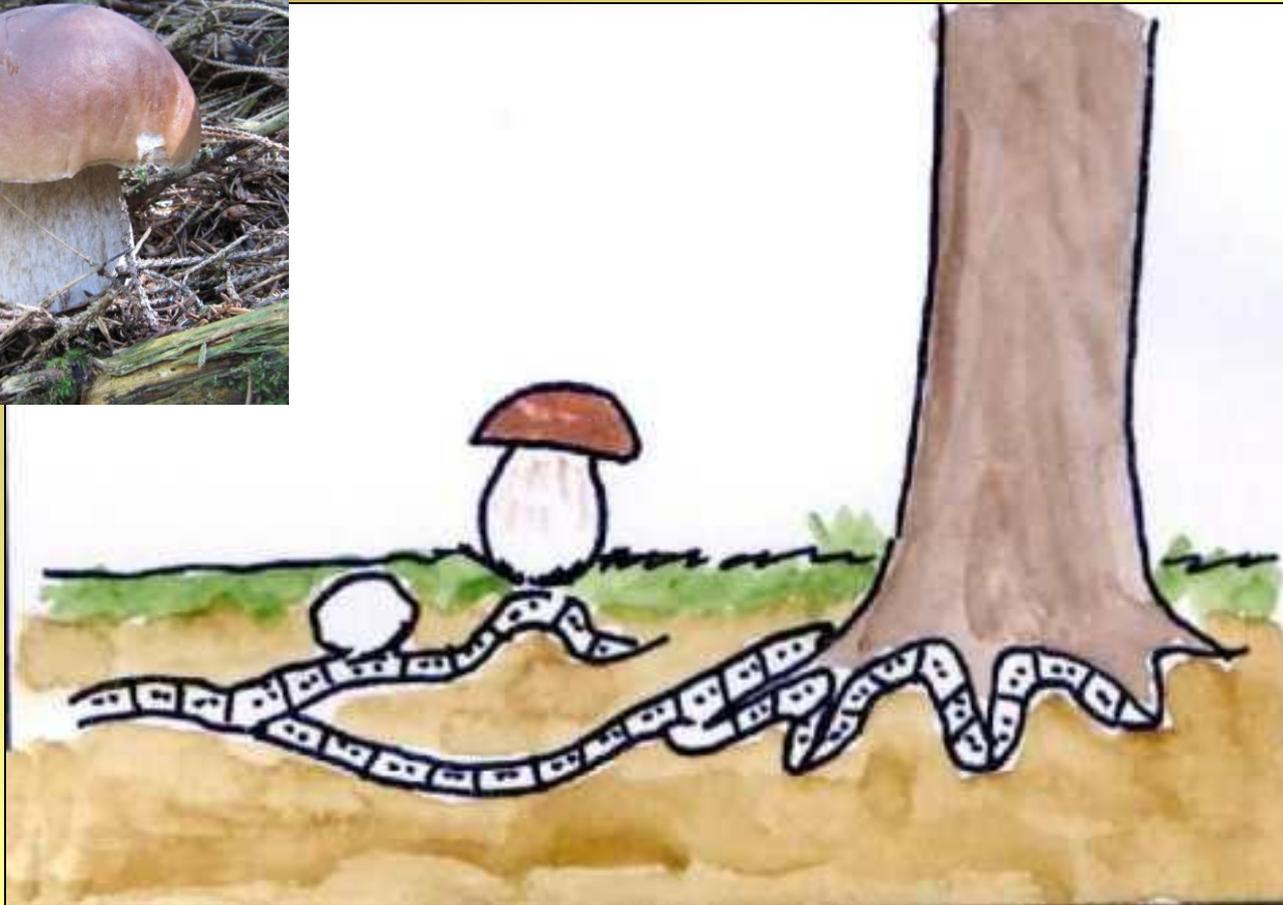


Poi una notte d'ottobre cadde al suolo una grossa goccia d'acqua, cui ne seguirono altre, prima timidamente e poi con più convinzione.

“Piove!” – gridò Giusemilio - “Evviva”. In tutto il bosco echeggiarono, nascosti dal rumore ticchettante della pioggia, i sospiri di sollievo di alberi, cespugli, erbe e funghi.



In capo a due giorni il sole tornò a riscaldare il bosco e nei pressi della grande quercia, che aveva intrecciato il proprio destino con Giusemilio, troneggiava un magnifico porcino, quasi pronto a rilasciare le sue spore nell'aria.

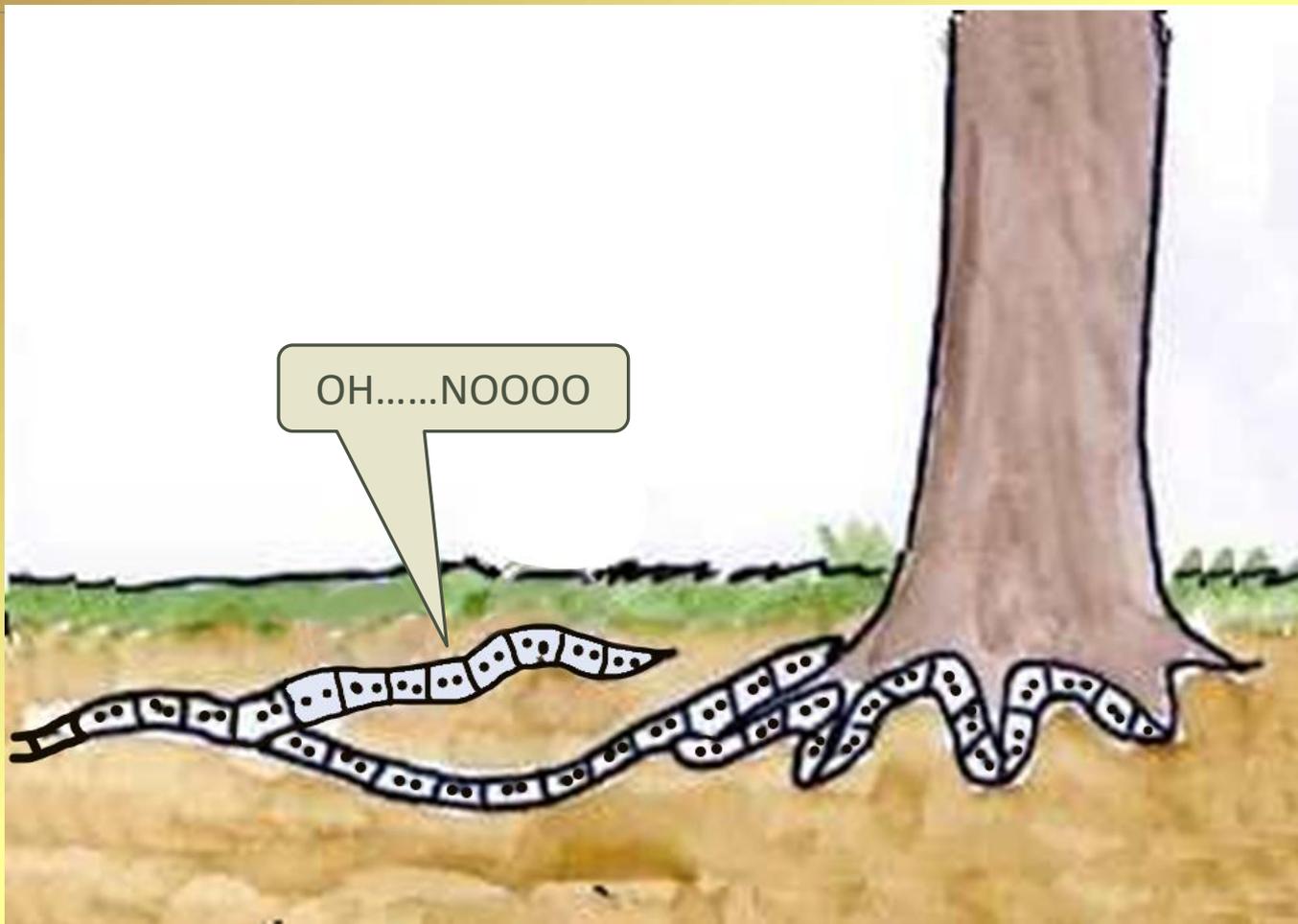


Uno scoiattolo, col nasino fremente per captare ogni singolo odore, attirato da un profumino che prometteva un sontuoso banchetto, si avvicinò guardingo al fungo, gli diede un'annusatina e poi un profondo morso. "Mmh, è proprio un porcino" – pensò – "il mio fungo preferito". Se ne rosicchiò un bel pezzettino e poi, per essere sicuro che nessun altro si sbafasse il pezzo ancora avanzato, colse quel che rimaneva del fungo e lo mise a seccare tra i rami del pino dove aveva il proprio nido.

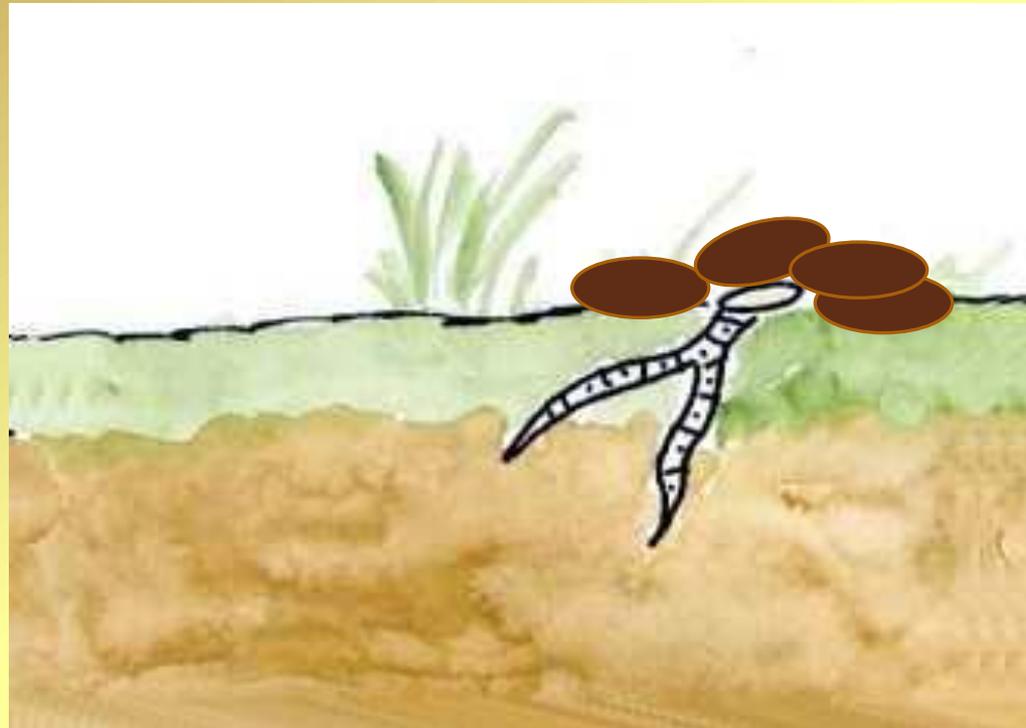


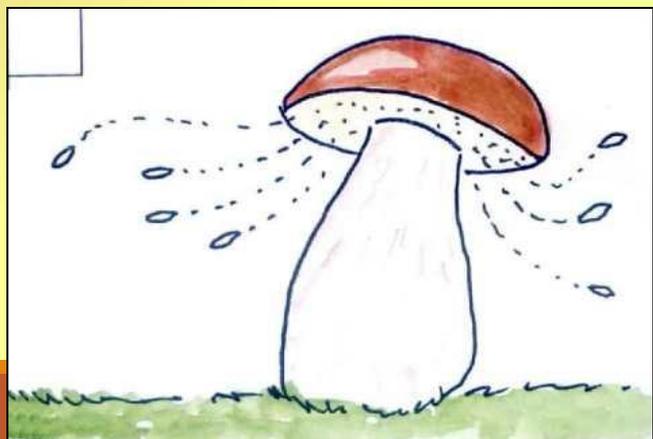
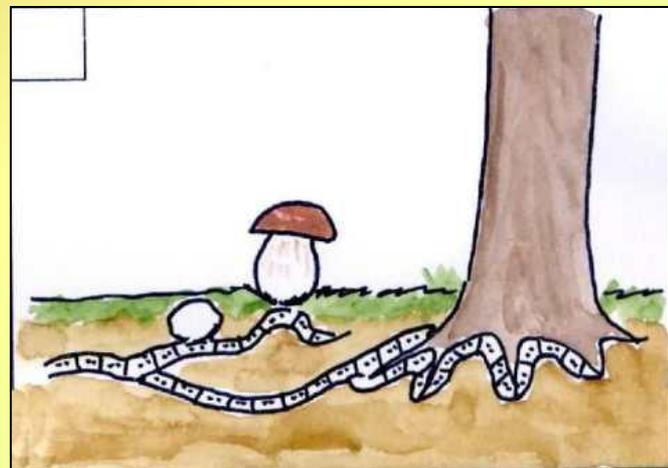
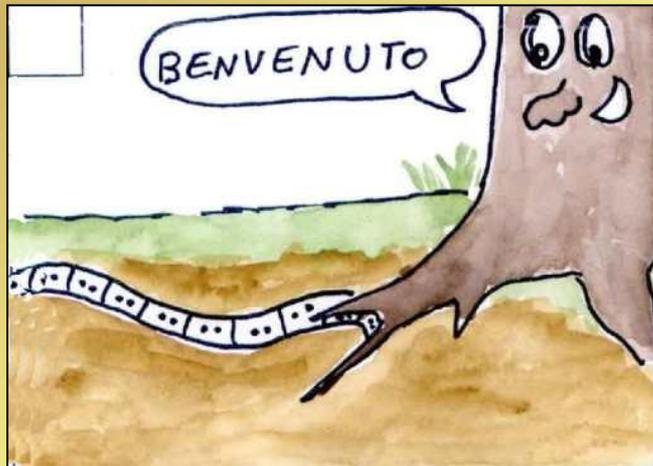
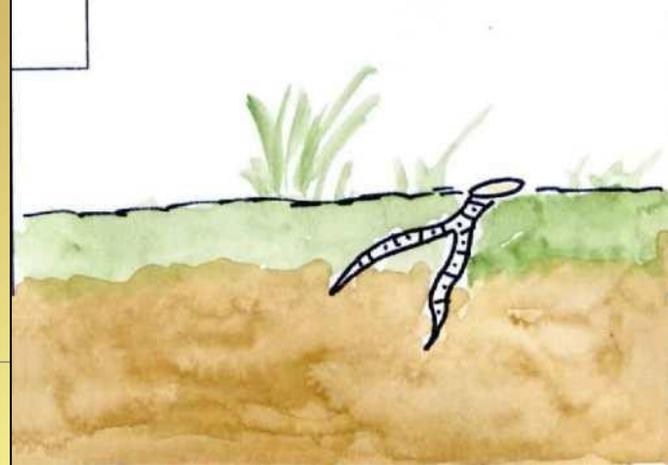
Giusemilio ci rimase malissimo: aveva aspettato con trepidazione il momento del rilascio delle spore ed ora tutto sembrava andato in fumo, per quell'anno non sarebbe riuscito a produrre un altro carpoforo, cioè un altro fungo.

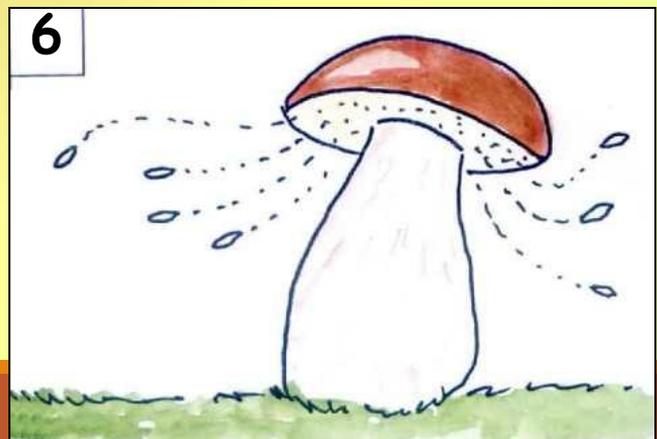
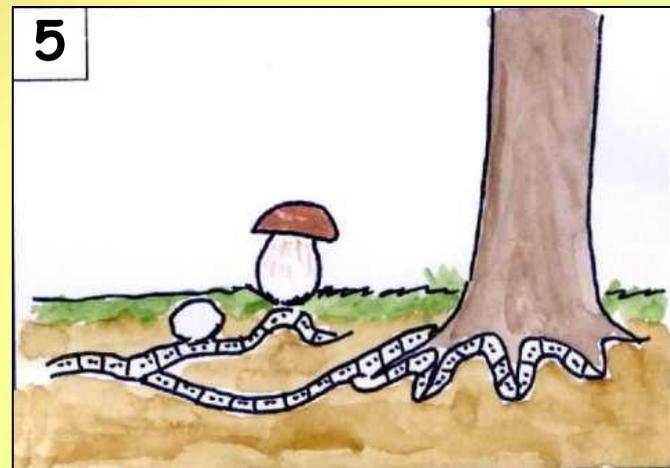
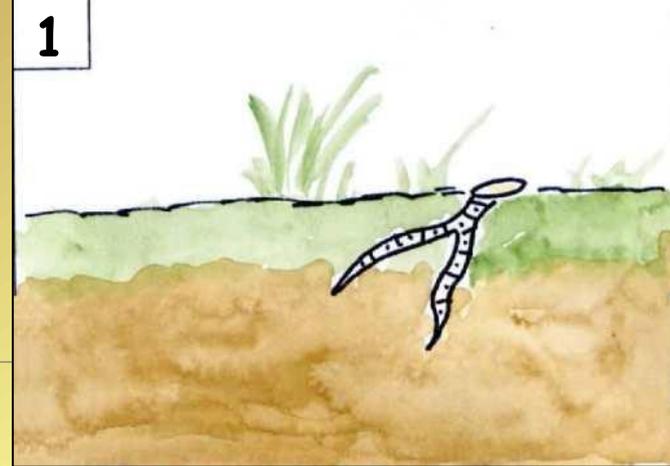
Ma non bisogna mai disperare, nemmeno quando sembra che tutto vada storto.



Dopo poche ore lo scoiattolo terminò la digestione e le minuscole spore prodotte da Giusemilio si ritrovarono non solo libere dal corpo dello scoiattolo, ma depositate a terra, avvolte in una cremina nutriente che avrebbe facilitato la loro germinazione e la costruzione delle loro piccole ife. Una nuova vita era cominciata.









Fai crescere il micelio del fungo ed avvolgi le piccole radici degli alberi



Disegna lo scoiattolo che mangia il porcino e una nuova ifa che nasce dalle spore nelle feci.



Sopra le foglie fai crescere un *Clytocibe nebularis*.

UNO SCAMBIO VANTAGGIOSO

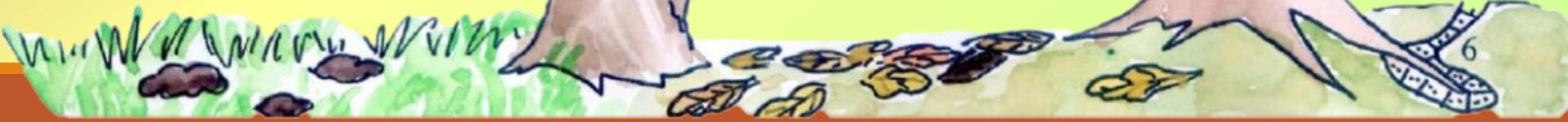
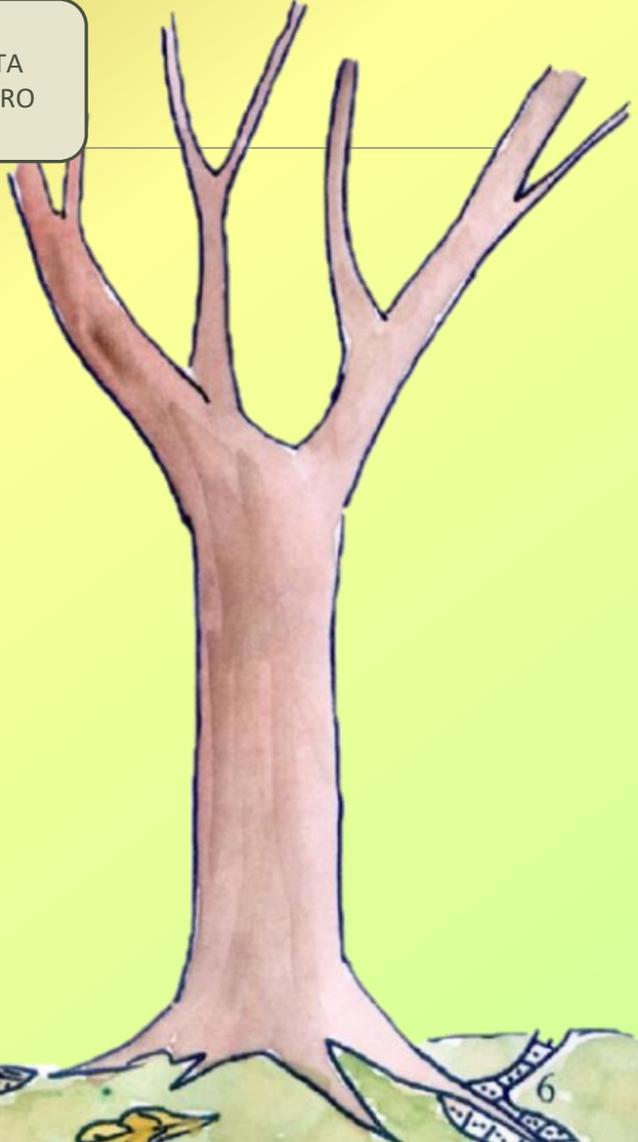
DIMMI COSA MANGI E TI DIRO' CHI SEI: SIMBIONTI, SAPROFITI E PARASSITI

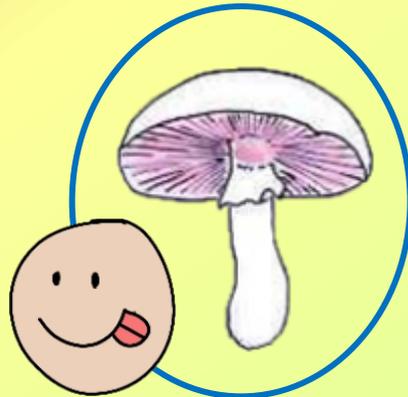
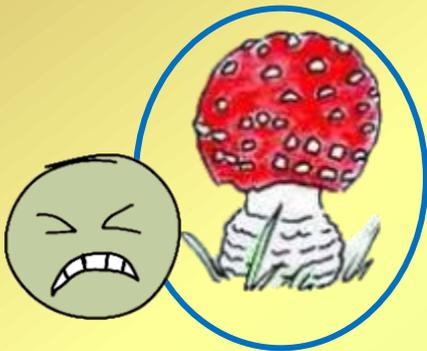
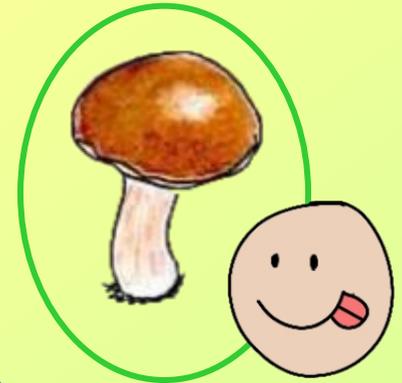
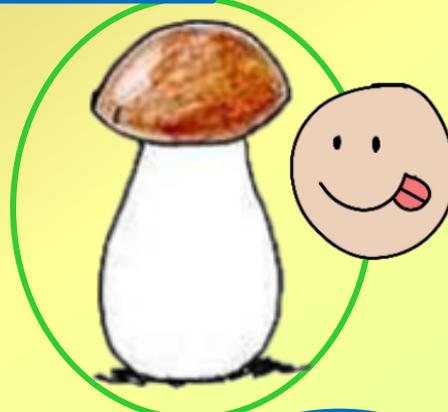
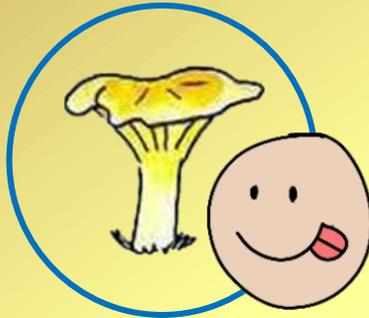
MI NUTRO DI FOGLIE MORTE E LE DECOMONGO, ARRICCHENDO IL TERRENO

ATTACCO UNA PIANTA DEBOLE E ME NE NUTRO

MI PIACCIONO TANTO GLI
ESCREMENTI DEGLI
ANIMALI, SPARSI SUI PRATI
DA CONCIMARE

IL MIO MICELIO ENTRA IN
CONTATTO CON LE RADICI
DELLE PIANTE E LO AIUTA
AD ASSORBIRE L'ACQUA





TUBULI, LAMELLE E SPINE



GLI AMBIENTI



micologo



dermatologo



goloso



cuoco



panificatore



fotografo naturalista



ornitologo

INDOVINA CHI NON SI INTERESSA DI FUNGHI (FORSE)



micologo



dermatologo



goloso



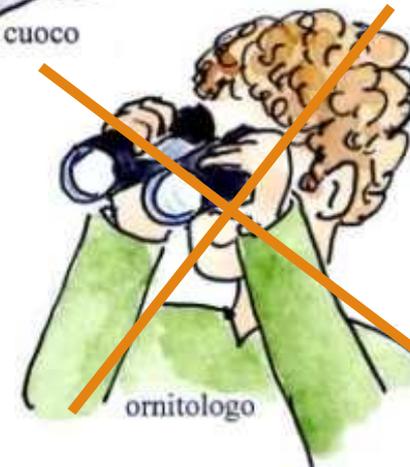
cuoco



panificatore



fotografo naturalista



ornitologo

INDOVINA CHI NON SI INTERESSA DI FUNGHI (FORSE)









fine



Parco Pineta

Il cuore verde della Lombardia

WADA FUNGO